



PAROLE & TOTALITARISMO | Non si cancella la dualità genitoriale

INSORGERE CONTRO LA DITTATURA DELL'IN-DIFFERENZA

di Davide Rondoni*

A chi fa paura la differenza? Quale potentissimo meccanismo mentale si mette in moto – bruciando secoli, tradizioni, usanze, parole, leggi - per raggiungere quel che in Francia e altrove stanno ottenendo, ovvero di far fuori la diversità, e persino i nomi che la indicano, tra madre e padre? Coprendo con “genitore 1” e “genitore 2” la differenza tra padre e madre, onde far posto a una realtà di in-differenza sessuale e affettiva, si dà il segno estremo di una più generale in-differenza che risale (va detto) al tentativo di eliminare ogni diversità tra il create e la creatura, insomma tra il principio o comunque lo si voglia chiamare create della realtà naturale e la volontà umana di poterla, lei natura, dominare e piegare. Perché sta lì, nucleare e principiante, il nodo, il fuoco di ogni “differenza”: esser la natura qualcos’altro dalla mia volontà. E’ una differenza-dame a dominare il mondo. Un uomo totipotente elimina ogni differenza tra il suo desiderio e la realtà. Insomma, proprio coloro che hanno alzato per decenni le bandiere della esibita differenza stanno facendo correre il mondo verso la grande in-differenza. Ma se il potere politico può far sparire le parole madre e padre, non siamo di fronte a qualcosa di ancora più grande delle già violentissime pretese totalitarie di cancellare il nome ebreo dalla storia o zingaro o nero? Non c’è qualcosa di spaventoso nel voler cancellare i nomi primari e antichi? Dove sono gli intellettuali attenti alla sorte delle parole, gli accademici delle Accademie e delle Crusche, i pacatissimi professori che dovrebbero difendere la lingua e con essa e dentro di essa i suoi nervi, borborigmi e arie, e dentro le sue musiche la realtà che si dà per differenze? Tacciono, lasciano che si faccia strame delle parole care, durissime di padre, madre, sostituite da un in-differente “genitore”. E però il numeretto, accidenti, ancora segno estremo, moncherino, neutro sì come è una cifra, ma pur sempre segno tenuissimo di una differenza che non è eliminabile: 1, 2... La riduzione a cifra del differente. Come avviene sempre nelle prigioni o code burocratiche: persone-numero, persone-niente. Ma lì, in quei numeri resta quasi come ombra o lontano lampeggiare il segno della differenza tra la nostra volontà di schiacciare quel che non le si adegua e lo

spettacolo del mondo, in cui il generare – da cui genitore - è possibile solo entro una relazione tra un genitore uomo e un genitore donna, per quanto distante, persino aiutata da diversi tipi di protesi e esperimenti. La violenza con cui si spazzano via le parole madre e padre è quasi più grave, per così dire, di quella dell’uragano Sandy. Ma gli intellettuali, conniventi, collusi e venduti a questo potere dell’in-differenza, paurosi, al soldo di potenti lobby, o semplicemente vili, non danno segno di accorgersene, e lasciano andare. Non sanno che una civiltà in cui il potere politico elimina delle parole è – di fatto - una dittatura? I portatori del pensiero che ama le differenze – e non le astrazioni – non insorgono contro la nuova dittatura della in-differenza (dittatura democratica, fondata su elezioni, come quasi tutte le novecentesche)? No, non insorgono, la loro viltà è compiuta. La loro intelligenza, nemmeno disposta a difendere le parole “madre”, “padre”, è ormai contratta a mente ghigno, in attesa dell’indifferente. Come per una strana – ma comprensibile - cupidità che prende sempre i troppo potenti (o coloro che immaginano di esserlo, come racconta bene Conrad): la cupidità della fine, della morte che è la Grande Indifferente, la suprema Indifferenza. Chi cerca il potere finisce per odiare la vita “differente”, la vita come è. Sgarbata, alternativa, viva.



* Poeta, scrittore
Consigliere nazionale Associazione Scienza & Vita